

Al Palamonti l'Everest visto da Bergamelli

Da martedì in una mostra l'incontro dell'artista con le grandi montagne

■ Non fu un concerto qualsiasi. Per diversi motivi. Primo perché venne organizzato in occasione del 150° anniversario della morte di Gaetano Donizetti. Secondo perché, proprio in virtù dell'eccezionale ricorrenza, anche l'ambientazione non fu da meno; straordinaria pure quella. Come si potrebbe definire diversamente un'esecuzione sull'Everest, quota 5.050, con la montagna più grande del mondo accarezzata dalle melodie del più noto compositore orobico? Non a caso, la performance, eseguita dal pianista Gianni Bergamelli di Nembro e dalla flautista Ombretta Maffei, entrò nel Guinness dei primati. Era l'ottobre del 1998.

A distanza di nove anni, quell'esperienza ha trovato una sua felicissima coda nella mostra che martedì 11 dicembre, giornata mondiale della montagna, alle 18.30 verrà inaugurata al Palamonti con il patrocinio della Regione, della Provincia e del Comune di Bergamo e in collaborazione con il Comitato Ev-K2 Cnr. Si intitola «Everest: emozioni da Katmandu alla piramide» e in una trentina di opere firmate dallo stesso Bergamelli ripropone, sotto forma di dipinti e fotografie, le suggestioni dell'esperienza vissuta, assieme ai compagni di viaggio (in tutto 14 persone tra cui Carlo Saffioti come medico e alcuni ospiti della comunità psichiatrica Logos, con la regia organizzativa di Agostino Da Polenza).

Opere vivacissime, un mix di immagini, vernici e diversi materiali, colori su colori che riprendono i motivi del Nepal, legandoli, in un certo senso al mondo occidentale. Ecco così le tradizionali bandiere sventolare con le loro iscrizioni vetive sullo sfondo di motivi floreali che sembrano colti sulle Orobie e trapiantati in Himalaia dalla fantasiosa mano dell'artista, l' Ama Dablan incorniciata dai classici «grovigli» di Bergamelli, palese metafora tra la complessità del nostro mondo e la semplicità ancora intatta o quasi di quelle terre lontane. E ancora: le preghiere sui massi, i cieli azzurrissimi, il laboratorio piramide, statue, idoli.

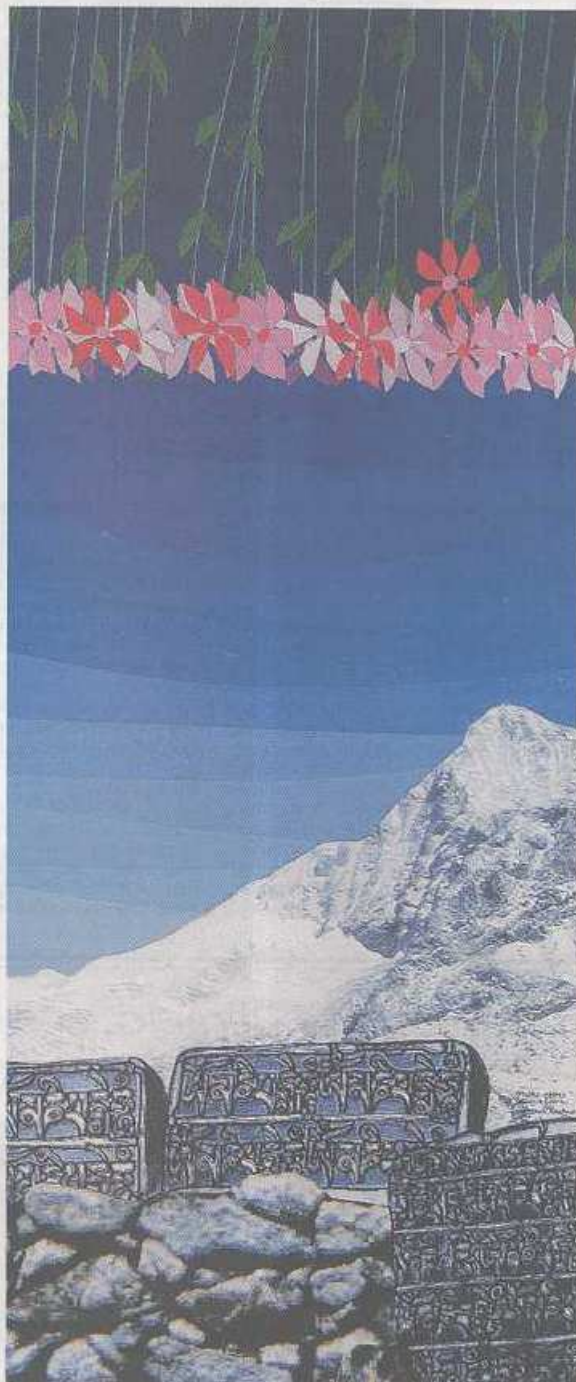
«L'intenzione — spiega Gianni Bergamelli — era proprio quella di evitare un lavoro descrittivo, sottolineando piuttosto le forti emozioni suscitate da quel viaggio che mi porto tuttora nel cuore. Anzi. Più passa il tempo e più maturano: non è un caso che le opere siano state elaborate nell'arco di un decennio. Certe esperienze vanno metabolizzate. Il risultato è questa serie di queste opere dove ho cercato di rappresentare, oltre all'allegria di quel popolo lontano, soprattutto la contrapposizione tra la frenesia del nostro mondo e la serenità di quanti vivono in Himalaia, anche se in condizioni decisamente più difficili».

La mostra resterà allestita fino al 6 gennaio e l'allestimento rappresenterà anche l'occasione per quanti parteciparono alla «spedizione» del 1998 di rivivere l'esperienza: «Eravamo con gli amici della Fondazione Bosis — ricorda Agostino Da Polenza — ente di aiuto ai sofferenti psichici al quale di tanto in tanto davamo una mano. Un gruppo eterogeneo e strano formato da pazienti, operatori sanitari e amici. Persone che, in modo totalmente diverso l'una dall'altra, risalivamo la valle del Khumbu fino a guardare da vicino l'Everest. Vorrei ringraziare Gianni per averci raccontato il Nepal, la sua e la nostra storia, le emozioni e la passione per quelle montagne e culture».

E. Fa.



Gianni





Gianni Bergamelli con Agostino De Polenza durante la marcia



«Concerto» di Gianni Bergamelli durante la sosta in un villaggio

UN'INIZIATIVA ANCHE PER FAR CONOSCERE CAI E OROBIE

■ Non tutti gli amici e gli estimatori di Gianni Bergamelli conoscono il Palamonti. La bella mostra che si inaugurerà martedì prossimo, offrirà l'occasione a tanti bergamaschi e anche a visitatori provenienti da fuori provincia di rendersi conto di questa struttura realizzata dal Cai di Bergamo.

«Per noi - sottolinea il presidente della sezione Paolo Valini - è importante ospitare questa mostra con la quale un grande artista raccorda le sue emozioni nell'incontro con le grandi cime dell'Himalaya e con le popolazioni e la loro cultura che abitano in questo mondo lontano. Ma la mostra è anche un'occasione per avvicinare tante persone al mondo della montagna bergamasca».

Come era avvenuto anche l'anno scorso con la rassegna di dipinti del Circolo Artistico Bergamasco, per il Cai di Bergamo la mostra, oltre a rendere omaggio a un artista come Bergamelli, ha come obiettivo la sensibilizzazione sui problemi della montagna bergamasca. Il ricavato della vendita di

cataloghi assieme ad eventuali offerte andrà ad incrementare il fondo permanente «Gente di montagna» della Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus.

Obiettivo del fondo è di generare risorse con cui realizzare infrastrutture di servizio ed anche la promozione di iniziative per la tutela dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni di chi vive a quote superiori ai 1.500 metri. La Fondazione ha bandito un concorso per progetti a favore della montagna per un ammontare di 50 mila euro. Hanno ottenuto contributi progetti presentati, tra l'altro, dal Cai di Bergamo e di Piazza Brembana. E un analogo concorso è in programma l'anno prossimo.

È indubbio che l'opera di sensibilizzazione attraverso anche una struttura come il Palamonti, aperta non solo agli alpinisti ma anche a tutti coloro che amano la montagna e il suo ambiente, sta incominciando a dare dei frutti. A tutto vantaggio dell'intera comunità bergamasca.

